

IL GIORNALE DI KINETÈS

Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale



procida 2022
*capitale italiana
della cultura*

n. 5 - Gennaio 2021

Il Giornale di Kinetès

Rivista trimestrale di Arte, Cultura e *Governance* del Patrimonio Culturale

Tutti gli articoli della rivista sono sottoposti alla valutazione preventiva di *referees* anonimi (*double blind peer review*).

In copertina

«Procida», ph. Wolfgang Drewes © <https://www.drewes.at/>

© Copyright 2021 by Kinetès-Arte.Cultura.Ricerca.Impresa.

ISSN 2532-9642

Realizzazione editoriale e progetto grafico
Kinetès Edizioni




Via Salvator Rosa, 27
82100 Benevento
www.kinetes.com
info@kinetes.com

Tutti i diritti sono riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da «Il Giornale di Kinetès».



Il Giornale di Kinetès



Il Giornale di Kinetès è una rivista on-line che nasce ad aprile 2017 dal Centro di Ricerca di Kinetès – Arte.Cultura.Ricerca.Impresa. spin off accademico dell'Università degli Studi del Sannio.

Partendo dall'obiettivo di aumentare e migliorare la conoscenza del territorio e le opportunità di circolazione di idee e informazioni, privilegia essenzialmente due filoni di ricerca: quello storico-artistico-architettonico e quello dell'economia dell'arte, della cultura e del turismo culturale. Il numero esce il 30 di ogni trimestre e viene diffuso con la Newsletter.

Il Giornale di Kinetès si rivolge agli studiosi del settore, ma anche alla vasta gamma di operatori che concretamente sperimentano e utilizzano gli apparati teorici prodotti dalla ricerca scientifica, cimentandosi in progetti innovativi. La rivista è aperta a ricevere nuovi contributi scientifici da parte di ricercatori e studiosi nei settori dell'arte, della cultura e della *governance* del patrimonio culturale: dai monumenti allo spettacolo dal vivo, alle imprese culturali (musei, biblioteche, teatri), dal mercato dell'arte all'industria culturale e creativa, dai beni Unesco al paesaggio, ai musei d'impresa, al patrimonio archeologico industriale e alla gastronomia, dall'economia e management dell'arte e della cultura, alle nuove tecnologie applicate ai beni culturali.

Tutti gli articoli ricevuti vengono dapprima selezionati dal Comitato Scientifico che ne verifica la coerenza con la linea editoriale ed il valore scientifico, poi sottoposti ad un processo di revisione anonima, secondo il sistema della *blind peer review*.

Il Giornale di Kinetès

DIRETTORE RESPONSABILE

ROSSELLA DEL PRETE

Università degli Studi del Sannio

DIRETTORE DI REDAZIONE

LUCREZIA DELLI VENERI

Centro di Ricerca Kinetès

COMITATO DI REDAZIONE

LEONARDO CANTONE

EUGENIO DELLI VENERI

VERDIANA PERROTTA

ALESSIA RICCI

COMITATO SCIENTIFICO

PATRIZIA ASPRONI

Presidente Museo Marino Marini, Firenze

PATRIZIA BATTILANI

Università di Bologna

GAETANO CANTONE

Istituto Italiano per lo Sviluppo del Territorio

CRISTINA CENEDELLA

Direttore Museo dei Martinitt e delle Stelline, Milano

LORENZO CINATTI

Soprintendente Scuola di Musica di Fiesole,
Università di Firenze

AUGUSTO CIUFFETTI

Politecnico delle Marche

FRANCESCO COTTICELLI

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

RICCARDO DE LUCA

Regista e Autore Teatrale

PAOLOGIOVANNI MAIONE

Conservatorio di Musica S. Pietro a Majella, Napoli

FEDERICO MARAZZI

Università Suor Orsola Benincasa, Napoli

ANTONIO MINGUZZI

Università del Molise

ROBERTO PARISI

Università del Molise

ROSSANO PAZZAGLI

Università del Molise

GAETANO SABATINI

Università Roma Tre

LUDOVICO SOLIMA

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

GIULIANO VOLPE

Consigliere del Ministro dei BACT per la formazione e la ricerca

ILARIA ZILLI

Università del Molise

EDITORIALE

- 10 Covid-19 e crisi del turismo. Una riflessione sul futuro delle città d'arte e di cultura
GUIDO BORÀ

FOCUS

- 24 *A (lui) gli occhi, please!* Il genio incontenibile di un attore di razza superiore ed unica: Gigi Proietti
GIULIO BAFFI

NEWS

- 32 L'Hackathon longobardo: un innovativo modello di partecipazione attiva per l'aggiornamento del Piano di Gestione
ARIANNA PETRICONE, MARTINA RAMELLA GAL

APPROFONDIMENTI

- 50 Marina Corazziari. Sogni rubati al mare
CRISTINA VANNUZZI LANDINI
- 57 La bellezza, una speranza aperta nel cuore del Bel Paese
FILIPPO CANNIZZO
- 64 Educare alla "cura" del Paesaggio: l'impegno di Italia Nostra
MARIA ROSARIA IACONO
- 73 *I-Portunus e Italian Council*: strumenti di finanziamento in Europa e in Italia a sostegno della mobilità artistica
GIOVANNA CALABRESE
- 81 "Benevento Città Spettacolo" (1980-2020): quarant'anni di un festival teatrale
PIER PAOLO PALMA
- 111 La Via Appia, ovvero la scrittura in pietra
AGLAIA MCCLINTOCK

BORCHI D'ITALIA

Procida e la fierezza di un microcosmo salato
nell'area flegrea.

RAFFAELLA SALVEMINI 118

MUSEI

Il futuro (che è già presente) del Madre

LAURA VALENTE 130

MOSTRE

Tra Antonio Marras e Aspesi:
l'Archivio di Stato di Napoli narra la storia della seta

CANDIDA CARRINO 144

LIBRI

Francesco Cotticelli e Paologiovanni Maione, a
cura di, *Storia della musica e dello spettacolo a
Napoli. Il Seicento*, Turchini Edizioni,
Napoli 2020, pp. 1920.

MARIA VENUSO 150

Rosario De Iulio e Mariagrazia Russo, a cura di,
*La valorizzazione del patrimonio culturale:
una risorsa per l'Europa*, Tuga Edizioni,
Bracciano (RM) 2020, pp. 187.

ANTONIO CIASCHI 154

IN VIAGGIO CON EDWIGE

Namaste
/na·ma·sté/

CLARISSA FATTORUSO 158



Il Giornale di Kinetès



Musei



Il Giornale di Kinetès

IL FUTURO (CHE È GIÀ PRESENTE) DEL MADRE

di Laura Valente

INTRODUZIONE



Mimmo Paladino, *Senza titolo (cavallo)*, 2006. Collezione Madre, Napoli. Courtesy Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee, Napoli. Foto © Amedeo Benestante

Nel breve romanzo *L'invenzione di Morel*, piccolo pilastro della fantascienza contemporanea costruito nel 1940 dallo scrittore argentino Adolfo Bioy Casares, il naufrago protagonista si muove su un'isola che crede disabitata. Sulla vetta di una collina, qualcuno prima di lui ha lasciato un segno del proprio passaggio costruendo alcuni piccoli edifici, ora abbandonati. Tra questi, quello che il narratore chiama "il museo". Giorno dopo giorno, nel corso di esplorazioni sempre più allucinate, il naufrago assiste ad uno spettrale ripopolamento di quel luogo, che inizia a riempirsi di figure umane che sembrano non percepire la sua presenza. Fino alla spiegazione del fenomeno: le persone che vede sono ologrammi, immagini registrate dei precedenti visitatori che lì, nel "museo", continuano a compiere i gesti, le conversazioni, le interazioni di una volta. Quel breve tratto della loro esistenza è stato registrato dall'inventore Morel, convinto che riprodurre all'infinito quei momenti basti a riportare in vita anche l'essenza più intima – l'anima – di quei simulacri per adesso solo in esposizione.

Il racconto di Bioy Casares ha dato origine a molte altre fantasie letterarie e cinematografiche che ruotano intorno al tema dell'identità, della memoria, dei luoghi e dei modi in cui proviamo a confrontarci con il nostro passato e, nel farlo, a cercare risposte riguardo il nostro futuro, le nostre prospettive come individui e comunità. Il suo "museo" altro non era che la ricerca, senza soluzione di continuità, della scintilla creata da momenti passati e perduti per sempre.

A settant'anni dall'Invenzione di Morel e dopo migliaia e migliaia di pagine scritte sul tema della conservazione dei beni culturali, la domanda su cosa sia un museo e come dovrebbe funzionare rimane. E appare, anzi, più attuale che mai. La congiuntura storica che il mondo intero sta vivendo impone che questa riflessione venga approfondita e aggiornata.

Anche perché, nel frattempo, i fantasmi di Morel sono evasi dalla loro prigionia. Oggi ci guardano, senza vederci, dallo schermo dei nostri smartphone, ripetendo brevi tratti delle loro vite in un infinito smaterializzato.

L'IDENTITÀ DI UN LUOGO

Che Napoli sia, da sempre, un osservatorio ideale da cui studiare i mutamenti globali di un'epoca è un dato condiviso da sociologi, scrittori e filosofi provenienti da ogni parte del mondo. Per questo il ruolo di un museo d'arte contemporanea come il Madre è, in questa città (ma anche in tutta la Campania, essendo la Fondazione Donnaregina ente *in house* della Regione) particolarmente importante: perché all'interno delle sue sale è possibile osservare il passaggio di artisti che, da una molteplicità di luoghi e culture diverse, hanno fatto di questa città, dal secondo dopoguerra ad oggi, un terreno di ispirazioni, istanze intellettuali, sogni, utopie e spunti critici che trova pochi paragoni col resto d'Italia. E la sintesi di questi movimenti, tutti osservabili oltre il portone giallo del museo di via Settembrini, non è solo estetica. Attraverso la collezione e le mostre temporanee, il Madre presenta un campionario di diverse letture della realtà che si aggiorna di momento in momento, traendo la sua complessa ricchezza tanto dal contesto locale quanto da quello internazionale.

E la realtà attuale è forse quella più difficile da interpretare da molti anni a questa parte. In tempi molto rapidi, e con effetti ancora impossibili da calcolare, la pandemia da corona-virus ha portato alla luce punti di forza e lacune storiche dei modelli di sviluppo globali utilizzati fino ad oggi, anche nel campo dell'arte.



In alto: Francesco Clemente, *Ave Ovo* (dettaglio) 2005. Courtesy Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee, Napoli. Foto © Amedeo Benestante

Al lato: Francesco Clemente, *Ave Ovo*, 2005. Courtesy Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee, Napoli. Foto © Amedeo Benestante

Uno dei temi sollevati dall'attualità di questi mesi è quello del nostro rapporto con gli spazi destinati ai beni culturali: come renderli sicuri, vivibili e sostenibili, anche quando diventa impossibile raggiungerli fisicamente?

IL MADRE: LA STORIA, TRE CAPITOLI



Daniel Buren, *Axer / Désaxer*. Lavoro in situ, 2015, Madre, Napoli - #2 (dettaglio). © DB-ADAGP Paris. Courtesy Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee, Napoli. Foto © Amedeo Benestante

Dal 2018, anno in cui sono stata nominata alla presidenza della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee, il Madre ha scelto di puntare sul legame con il territorio, sulla possibilità di un confronto aperto e diretto con la sua comunità.

Fino a quel momento, fra l'alternarsi di visioni e impostazioni gestionali diverse, il museo aveva perseguito il difficile scopo di imporsi come centro dell'arte contemporanea in una 'città mondo' tanto vicina alle svariate sensibilità artistiche del nostro tempo quanto distante, non solo geograficamente, dai circuiti economici e mediatici tradizionalmente legati a questo ambito. E l'operazione era riuscita: il Madre era diventato, ed è tutt'ora, uno dei punti di riferimento per artisti e curatori, ricercatori e artisti di tutto il mondo.

Dal 2005, anno dell'inaugurazione, il primo direttore Eduardo Cicelyn ha contribuito a creare lo straordinario inedito, nel panorama culturale campano, di un museo pubblico d'arte contemporanea. Era il coronamento di una lunga stagione in cui quest'ultima era entrata sempre più nella vita e nella quotidianità dei napoletani, soprattutto attraverso le installazioni di fine anno in piazza del Plebiscito firmate da artisti come Mimmo Paladino, Anish Kapoor, Jannis Kounellis, Joseph Kosuth, Richard Serra, Rebecca Horn e molti altri. Il Madre raccoglieva quel testimone, mantenendo l'attenzione sul concetto di arte pubblica e su opere *site-specific*.

Con l'arrivo di Andrea Viliani, il museo diventa spazio in continua mutazione, in cui la disposizione stessa degli ambienti assume connotati concettuali che possono anche slittare, incontrarsi, scindersi. Lo spazio e il tempo dialogano fra loro, fino a creare felici cortocircuiti come la mostra *Pompei@Madre*. Materia archeologica, in cui alle opere d'arte contemporanea venivano affiancati i reperti rinvenuti sotto le ceneri del Vesuvio.

Nella terza vita del Madre il cambiamento doveva partire dalla natura stessa dell'istituzione, ovvero dal suo statuto, apportando le modifiche strutturali che ne hanno ridefinito l'identità, la struttura e gli obiettivi. Nel maggio 2019 la Giunta Regionale Campania ha approvato il nuovo Statuto del Museo Madre, trasformando la Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee in una *in house providing*. Una delle modifiche più rilevanti ha previsto l'accorpamento delle funzioni di Direttore Generale con quella di Presidente, allineandosi a molte situazioni omologhe nel mondo, affinché si potesse contare su un piano di gestione programmato per obiettivi e risultati. Ha inoltre introdotto per la prima volta la figura del Direttore Artistico, carica di durata triennale come il consiglio di amministrazione che lo nomina.

Il passo successivo è stato quello dell'internalizzazione completa di tutti i servizi che, fino alla mia nomina, erano affidati a società esterne della Regione proprio perché la Fondazione Donnaregina non era *in house providing*. Per garantire al Madre una piena indipendenza, ma soprattutto una giusta responsabilità gestionale, è stato necessario riorganizzare l'intera struttura. Per il museo è stata l'occasione di affermare il proprio ruolo di centro di formazione e ricerca, al cui interno una generazione di giovani professionisti veniva preparata e impegnata nel lavoro sul campo. Sono nate così le Edizioni Madre, attraverso cui è stato possibile abbattere i costi di produzione di cataloghi di mostre e pubblicazioni: dalla concezione dei contenuti del volume alla cura del layout grafico, fino all'editing e al 'visto si stampi', la filiera produttiva è quasi interamente gestita dal museo stesso, che affida all'esterno - in base a criteri di rotazione e trasparenza - solo la stampa e la distribuzione allargata. Ed è così che è nato un altro degli esperimenti più riusciti del "nuovo Madre": quello dei servizi educativi.

Uno degli snodi più importanti nel rapporto tra un museo e i suoi visitatori - sia abituali che potenziali - è infatti rappresentato dalla didattica. La connessione fra il Madre e le fasce di pubblico che - per condizioni sociali, culturali o economiche - non avevano esperienza di un luogo di questo tipo è rappresentata, nel 2018, dalla prima edizione del Madre per il Sociale. Durante il periodo di workshop

gratuiti e iniziative in programma è stato possibile raggiungere i giovani di ogni quartiere della città, con una particolare attenzione a quelli provenienti dalle aree periferiche.

È nato così uno dei nostri programmi di maggior successo che ancora oggi continua, anche grazie alla multidisciplinarietà dei suoi contenuti, a rendere il museo una "casa" per tutti i campani, anche quelli che fino ad ora erano stati tenuti a distanza dal dibattito sul contemporaneo. E così, solo nel primo anno, più di 2000 ragazzi hanno imparato a rendere proprio un luogo e una pratica fino a quel momento sconosciuti, tornando a visitare il museo anche dopo la fine dei corsi: dopo aver partecipato alle attività della prima edizione di Madre per il Sociale si è registrato un incremento del 48% negli ingressi di quella specifica fascia di pubblico. Un risultato che ci ha spinti a continuare su questa strada, se si tiene in considerazione che il quartiere San Lorenzo, dove sorge il museo, è l'area urbana con il più alto tasso di evasione scolastica, anticamera per molti, per troppi giovani, per entrare nel sistema della criminalità organizzata. Nei sette mesi della prima edizione dell'iniziativa sono stati coinvolti 19 quartieri (da Secondigliano a Scampia, da Chiaia a San Giovanni a Teduccio, dalla Sanità a Forcella e così via), 30 operatori del territorio, selezionati fra le associazioni e i professionisti del terzo settore di tutta la Regione, per un totale di tredici workshop, laboratori e spettacoli completamente gratuiti.

Attraverso Madre per il Sociale il museo, che ogni giorno apre il suo portone giallo in una strada che divide a metà Forcella dalla Sanità, assolve finalmente ad un preciso ruolo civico: quello di una struttura pubblica inclusiva e accogliente, la cui offerta culturale fa da complemento a quella scolastica, ampliando le prospettive e nutrendo le speranze e i talenti di una parte della popolazione in un futuro diverso da quello prospettato dalle cronache spesso impietose su Napoli e su alcuni dei suoi quartieri.

IL CONCETTO DI CONTEMPORANEO: ARTE, LINGUAGGI, CULTURE E NARRAZIONI

Mettere il Madre nelle condizioni di funzionare, a tutti gli effetti, come un laboratorio, una 'centrale elettrica' – citazione presa in prestito da Alexander Dorner, direttore del Landes Museum di Hannover nel

1923, il più giovane fra i direttori dei musei d'arte della Germania (era nato a Königsberg nel 1893)- capace di cortocircuitare positivamente relazioni sperimentali con tutti i linguaggi, culture e narrazioni del contemporaneo, rafforzandone i legami con il contesto internazionale: questa la motivazione che ha portato, nel 2020, alla nomina del nuovo comitato scientifico del museo, ovvero l'organo che contribuisce alla definizione dei progetti e dei piani che fanno parte della sua offerta culturale. Ad essere nominati, su proposta della Presidente e dopo approvazione del cda e del socio fondatore:

il Direttore Generale dell'Autorità dei diciotto Musei di Sharjah, Manal Ataya, che nel mondo arabo ha introdotto il concetto di inclusione con l'arte; il Presidente della Triennale di Milano e archistar Stefano Boeri; il Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli Paolo Giulierini; l'artista colombiana, e prima vincitrice del Nomura Art Award, Doris Salcedo; la mecenate e Presidente dell'omonima Fondazione Patrizia Sandretto Re Rebaudengo; lo storico del Novecento, autorità indiscussa nel campo delle Digital Humanities, Jeffrey Schnapp; la Direttrice del Museo delle Arti Multimediali di Mosca Olga Sviblova; il Presidente della Scuola dei beni e delle attività culturali del Mibact Vincenzo Trione, già Coordinatore del Dipartimento di Ricerca e Formazione del museo Madre.



Mathilde Rosier, *Le massacre du printemps*, 2019 (still da video). Co-prodotta da Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee; Residency80121. Dono dell'artista. Collezione Madre museo d'arte contemporanea Donnaregina, Napoli. Courtesy l'artista e Galleria Raffaella Cortese, Milano. Foto © Tommaso Vitiello

La nomina del nuovo comitato scientifico, che nei prossimi tre anni sarà coinvolto in progetti concreti con e per la Fondazione della Regione Campania, è stato solo l'ultimo atto della rivoluzione del Madre. C'era la necessità di ampliare i punti di vista sul nostro

tempo, aggiornando i termini del discorso, per comprendere, oltre alle arti figurative, anche quelle performative, la fotografia e il cinema, la musica e la danza, la letteratura e il teatro. Il Madre è diventato così una "fabbrica spettacolare" in cui le mostre 'tradizionali' sono state portate in un altrove in cui linguaggi diversi avrebbero definito molti e differenti approdi. Si potrebbe definire il "numero 0" di questo nuovo approccio del Madre Robert Mapplethorpe. Coreografia per una mostra, la grande retrospettiva organizzata nel 2018 in cui agli scatti del fotografo newyorkese venivano affiancate le opere d'arte antica in prestito dal Museo Archeologico Nazionale e dal Museo di Capodimonte, e soprattutto un programma di performance dal vivo, commissionate a coreografi provenienti da tutta l'Europa e ispirate alle fotografie e alla vita di Mapplethorpe.

Questo excursus sulle prime attività del "nuovo Madre" è utile a definire il suo nuovo spirito, applicato ad un metodo di lavoro che è stato applicato ad una lunga serie di eventi espositivi, spettacolari, didattici e multidisciplinari, con cui si è cementato, nel tempo, un inedito e differente rapporto con la città. Fino a quando, nei primi giorni di marzo del 2020, la connessione fisica con la nostra comunità è stata spezzata da un evento globale imponderabile, che ha obbligato tutti, non solo le istituzioni culturali, a re-immaginare ruoli e programmazioni.

CESURE STORICHE E NUOVI ORIZZONTI

Cos'è un museo, oggi? Come si ristabilisce una relazione con il pubblico dopo il lockdown a fasi alterne che stiamo vivendo? Come si fa a reindirizzare verso l'arte, il sapere e la bellezza, un Paese e un territorio che hanno subito la più grande crisi produttiva, economica, sociale e culturale del secondo dopoguerra? La partita che il Madre ha giocato durante la prima fase della pandemia si è svolta sul campo del web e dei social network. Il programma "Madre door-to-door" ha reso possibile visitare il museo da casa: le opere video della collezione permanente; alcuni contenuti inediti realizzati in occasione di mostre passate, che si sono trasformati così in piccoli "happening" digitali. Ma si doveva fare di più, trasformare l'uso del digitale in un'esperienza creativa. È nata così *"A Call to action, or, how to change the world from your living room"*,

che ha raccolto in poche settimane più di cento opere originali, una produzione liquida in perenne trasformazione digitale. Questo canale di comunicazione con il mondo esterno è stato per mesi l'unico modo per i musei, italiani e non solo, di non interrompere il contatto con il proprio pubblico.

Nel luglio del 2020, Alberto Garlandini rilascia un'intervista al Corriere della Sera. Il neoeletto presidente di ICOM International sostiene: «Negli scorsi anni, il web e i social erano concepiti solo come mezzi funzionali, per informare i visitatori sulle collezioni e sulle mostre. Oggi abbiamo capito che la comunicazione sulla rete e sui social ha una propria indipendenza, e può anche prescindere dall'incontro fisico con le opere. Una cesura storica».



Luna Cenere, *Natural Gravitation (postures for Bob)*, 2019. Performance realizzata in occasione di Robert Mapplethorpe. Coreografia per una mostra. Veduta della mostra al Madre museo d'arte contemporanea Donnaregina, Napoli. Foto © Amedeo Benestante. All works copyright © Robert Mapplethorpe Foundation

Ecco, su questa cesura storica abbiamo cominciato a ridefinire una nuova identità del Madre, in cui la distanza diventa una terra incognita da esplorare e raccontare attraverso una pluralità di voci.

Forte di un'esperienza consolidata negli anni – a cui si è aggiunta, all'inizio dell'anno appena passato, la nomina di Kathryn Weir alla direzione artistica del museo –, il Madre è andato ancora una volta al di là di quelli che sembravano confini invalicabili. Grazie allo smart working lavorativo a cui siamo ormai tutti (forse) abituati, fatto di call e meeting programmati a distanza, il museo è riuscito a continuare la sua ricerca sulle narrazioni del contemporaneo. Lo ha fatto anche dando spazio ad artisti emergenti provenienti da contesti geograficamente e culturalmente lontani, paradossalmente più velocemente raggiungibili in questo tempo di disancorato

straniamento che stiamo vivendo collettivamente. Se lo spazio fisico non è più una certezza, insomma, lo sguardo può spaziare liberamente. E su questo terreno il terzo capitolo della storia del Madre, lo scrive Kathryn Weir. La direttrice, in carica dal 2020, in precedenza ha ricoperto il ruolo di direttore dello sviluppo culturale presso il Centre Pompidou di Parigi, dove nel 2015 ha creato Cosmopolis, piattaforma per le pratiche artistiche di ricerca e collaborazione. Concepita per costruire ponti tra nuove forme di sperimentazione creativa e pensiero critico attraverso storie e geografie riconfigurate, la piattaforma ha previsto attività che spaziano dalle residenze alle mostre. Cosmopolis #1: Collective Intelligence al Centre Pompidou nel 2017 è stata seguita da Cosmopolis #1.5 Enlarged Intelligence a Chengdu nel 2018, e Cosmopolis #2: Rethinking the Human a Parigi nel 2019. Sono arrivate così, al Madre, le suggestioni animiste del duo filippino composto da Alfredo e Isabel Aquilizan, protagonisti di uno dei corsi organizzati nella terza edizione della MadreFactory2020: studiando a distanza la nostra cultura, le controverse pratiche legate all'ambiente e il suo complesso approccio storico con la religione, i due artisti hanno dato la possibilità ai nostri ragazzi, connessi grazie ad uno schermo allestito per l'occasione, di imparare a produrre i propri "oggetti di fede", nuovi totem protettivi per i tempi incerti in cui viviamo.

Ed è così che abbiamo potuto sperimentare un nuovo modello di produzione dell'opera d'arte, con la commissione all'artista di origini nigeriano-giamaicane Temitayo Ogunbiyi di un playground in cui i bambini potessero giocare in sicurezza nei cortili del museo. L'opera è stata disegnata da Ogunbiyi a Lagos, in Nigeria, in contatto diretto con Weir (a Parigi) e il nostro team di produzione (a Napoli). Una volta definito il progetto, la costruzione e l'allestimento di tutti gli elementi della scultura sono stati affidati al know-how dell'imprenditoria locale campana selezionata per l'occasione attraverso una procedura pubblica.



Temitayo Ogunbiyi, *Giocherai nel quotidiano, correndo*, 2020. Courtesy l'artista. Foto © Amedeo Benestante

Giocherai nel quotidiano, correndo, questo il titolo dell'opera, è diventata il simbolo, nell'estate del 2020, del ritorno alla normalità per i bambini e le famiglie della comunità del Madre. Allo stesso tempo ha definito un nuovo modello di produzione sostenibile, in cui i costi di produzione sono stati abbattuti quasi del 70%, budget di risparmio investito nell'assunzione di 40 operatori didattici, artisti creativi protagonisti di MadreFactory2020, dedicata a Gianni Rodari e alla sua Grammatica della Fantasia. Sono state oltre mille le famiglie con cui abbiamo trascorso l'estate (da giugno a settembre, programma gratuito), scandendo la loro giornata tra laboratori e spettacoli dedicati ai più piccoli, con pausa pranzo offerta e condivisa con la grande famiglia del Madre. Forbes America ha citato l'esperienza di MadreFactory - in un ampio reportage dell'agosto 2020 - come un modello da seguire, titolando il servizio: «A Napoli, Temitayo Ogumbiyi crea un'installazione dove i bambini possono giocare liberamente».

IL MUSEO DEL FUTURO? CONNESSO E DIFFUSO, PARTECIPATO E SOSTENIBILE, PARTECIPATO E SOLIDALE

Settant'anni sono passati dall'Invenzione di Morel e da un'idea di museo come luogo chiuso, immobile nel ricordo del passato, in cui ripetere un'esperienza sempre uguale, dove tutto è conosciuto e di conseguenza è sicuro. La natura stessa dell'opera d'arte sta cambiando: come le istituzioni di questo tipo possono "sganciarsi" dalla propria dimensione fisica per spostarsi verso quella digitale, anche il lavoro creativo viaggia a gran velocità verso strumenti e orizzonti smaterializzati, in cui la distinzione



Bianco-Valente, Il mare non bagna Napoli, 2015. Courtesy gli artisti. In comodato a Madre · museo d'arte contemporanea Donnaregina, Napoli. Foto © Amedeo Benestante

fra passato e presente, intuizione tecnica e ispirazione convivono senza soluzione di continuità, e la distinzione fra competenze e branche del sapere si fa meno netta.

Il Madre ha fatto tesoro dell'esperienza vissuta nell'anno passato, puntando ancora una volta sulla formazione. Alla fine del 2020 è stato inaugurato il progetto originale per-formativo "Madre, Museo Futuro", ideato con la sottoscritta e diretto da Jeffrey Schnapp, docente presso la Harvard University, dopo aver fondato lo Stanford Humanities Lab. Nell'aula virtuale di MuseoFuturo, Schnapp, con Elisabetta Terragni e Daniele Ledda, sta affrontando argomenti quali la musealizzazione nel futuro, l'identità istituzionale di un museo e il suo impatto nel mondo fisico e virtuale, l'interazione e la multisensorialità, la reinterpretazione degli spazi, la progettualità e la ricerca, per arrivare ad una innovativa pubblicazione dinamica in 4d. Dopo il lancio del bando (per soli venti candidati), il Madre ha ricevuto oltre seicento candidature, eterogenee per ambiti d'interesse, percorsi di formazione, fasce d'età. Ciò dimostra che l'esigenza di immaginare una nuova frontiera è un impulso che non interessa solo una ristretta cerchia di addetti ai lavori. Vasti settori della società contemporanea si interrogano su questi temi: critici e curatori, ma anche storytellers, esperti di gestione e organizzazione, artisti e creativi, architetti e registi, antropologi e musicisti e via dicendo. È pur vero che il digitale è soltanto una delle pratiche in campo per questa sfida poggiata su sperimentazione e rischio, visioni ibride e relazioni irregolari. Quando è creativo ti impone modi diversi di guardare alle cose, non è un surrogato povero di una esperienza più 'ricca'. Bisogna invece interrogarsi su quali tecnologie per quali linguaggi, di processi di conoscenza e non di prodotto, di mondi che si possono integrare con velocità differenti, senza perdere la propria identità. Non si può pensare che basti riversare l'offerta culturale su supporti digitali, sperando così di mantenere intatte la bellezza e la suggestione delle opere: così era il museo di Morel. Se c'è una cifra che caratterizza concettualmente la nostra epoca, questa è l'ibridazione. Enormi aggregati di dati, storie, visioni diverse, hanno rimpiazzato ciò che tradizionalmente intendevamo con la parola "identità". Allo stesso tempo, non si tratta di accantonare il nostro patrimonio umanistico e artistico quanto, piuttosto, di traghettarlo verso un

altrove che ancora non conosciamo, aggiornandolo e abituandolo all'interazione con comunità di pubblici sempre nuovi. Il primo passo verso questo risultato deve essere necessariamente la destrutturazione dei sistemi e delle pratiche, la ridefinizione e creazione di ruoli e competenze differenti, come di pratiche di gestione e produzione, in un'ottica virtuosa di sostenibilità e rispetto dell'ambiente. Il futuro che è il presente ci dice che gli indici e i parametri di valutazione di un museo saranno sempre di più altri, avranno a che fare con la loro capacità di incidere sui territori quanto sui linguaggi dell'arte.

Il Madre del futuro?

Sarà sempre più condiviso e partecipato, sostenibile e solidale: un museo comunità lontanissimo dal mondo immobile di Morel.

Sicuramente connesso, e non solo digitalmente.

Laura Valente

Musica, danza, teatro: la vita di Laura Valente è strettamente intrecciata all'arte.

E ancora Milano, Londra, New York: queste le città di una formazione che inizia al Liceo Classico Berchet, continua con una Laurea in Musicologia del Linguaggio e si perfeziona con la specializzazione in Comunicazione e Gestione delle Imprese Culturali. Su una linea parallela, studi di danza classica e pianoforte.

La sua carriera comincia e si consolida nelle fondazioni lirico sinfoniche del Teatro alla Scala di Milano e del Teatro San Carlo di Napoli. Siede nei direttivi di importanti organizzazioni che operano in ambito culturale, da Mecenat90 a Federculture ma anche nel Consiglio Internazionale della Danza dell'UNESCO grazie alle innovative direzioni artistiche di importanti festival.

Scrive di musica, danza e arti performative per le maggiori testate nazionali e internazionali.

Da febbraio 2018 è presidente della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee/Museo Madre della Regione Campania: un anno dopo viene nominata da Artribune "Migliore Presidente di Museo".





ISSN 2532-9642